

La bambina gialla

Arrivò il grande momento: “Le doglie, le doglie, sono incominciate le doglie!”. Scoppiò un gran trambusto in quella casa, una gran confusione, chi correva a destra, chi a sinistra, chi faceva bollire l’acqua, chi diceva che scottava troppo e con un ventaglio tentava di raffreddarla; una cosa sola era certa e sicura: nessuno aveva esperienza in materia! Comunque sia, a dispetto di tutto e di tutti, nacque. “E’ una bambina!” urlò la zia che aveva vissuto per molti anni in città e di cui si bisbigliava: “Lei di sesso se ne intende”. La donna con uno scatto felino, la prese, la sollevò in alto perché tutti la potessero vedere e... silenzio di tomba. Solo la nonna, e la cosa le fu in seguito perdonata per riguardo all’età, disse: “Cusa l’è che la roba lì?”.

Quella roba lì era una bambina gialla, ma proprio gialla, tutta gialla. I capelli erano gialli, gli occhi, le orecchie, le pelle, le unghie. La guardarono anche dove non batte il sole e anche lì... La girarono e la rigirarono, la studiarono bene, sopra, sotto, da un lato e poi dall’altro finché l’oggetto di tanto interesse, stressata da tutte quelle manovre, cominciò a strillare a più non posso.

“Proviamo a lavarla!” suggerì il papà a cui non mancava il senso pratico. Subito le donne presenti si attivarono, usarono di tutto, incominciando dal bagnoschiuma neutro per neonati, clinicamente testato, ipoallergenico, ph fisiologico fino ad arrivare al sapone da bucato e spazzola. Unico risultato: bambina gialla sempre più urlante!

“Il latte potrebbe sbiancarla”. Questa volta a parlare fu una vecchia amica di famiglia amante delle cure naturali che curava tutto e tutti con le erbe. Attaccata al seno la bambina incominciò a succhiare avidamente. Unica parte vitale dei presenti: gli occhi che osservavano, scrutavano e valutavano. Un profondo sospiro rimetteva in carreggiata quelli che ogni tanto si dimenticavano di respirare. Alla fine un sonoro “ruttino” riportò tutti alla cruda realtà: era sempre gialla. Unico risultato: non piangeva più.

A questo punto si resero conto che era una cosa seria e che poteva essere trattata solo dalla scienza medica. Furono chiamati a consulto molti dottori i quali visitarono, auscultarono, palparono, osservarono la bambina. Si sedettero poi intorno al grande tavolo della sala a meditare in perfetto silenzio. Chi si dava una grattatina in testa, chi si lisciava la barba, chi metteva e toglieva gli occhiali, il più pensieroso faceva roteare lo stetoscopio obbligando il vicino ad abbassarsi continuamente. Dopo aver bisbigliato tra di loro, arrivò la diagnosi: “E’ una bambina gialla”. Solo un grande luminare si discostò sentenziando: “E’ una bambina di un giallo splendente”. Furono ringraziati, pagati profumatamente e se ne tornarono alle loro rispettive dimore.

Visto che non si era arrivati ad una soluzione, parenti ed amici, ormai sazi di tante vicissitudini, tornarono alle loro occupazioni, commentando ognuno il fatto dal proprio punto di vista. Chi borbottava: “Non c’è mai stata una bambina così gialla nella nostra famiglia” erano chiaramente i parenti di lui che non vedevano di buon occhio quella sposa che era venuta dalla città. “Poveri genitori, che disgrazia!” dicevano gli amici e i più pessimisti: “Che futuro avrà mai quella bambina” con le mani e gli occhi rivolti verso il cielo. Il giorno dopo il papà riprese il lavoro e l’unica persona che rimase tutto il giorno con la bambina gialla fu la mamma. Piano, piano la donna si rese conto che la bambina, colore a parte, era come tutti gli altri bambini. Piangeva quando aveva fame, quando il sederino aveva compagnia, quando voleva fare la nanna e quando voleva essere coccolata e, come sentenza il famoso detto napoletano “ogni scarafone ecc..ecc..”, per lei era la più bella del mondo. Dubitava però del parere degli altri e per evitare sorprese, la teneva sempre in casa.

Gli abitanti del paese desiderosi, a buona ragione, di dare il benvenuto alla bambina e non capendo perché non la si vedesse in giro come facevano tutte le altre mamme che portavano i neonati in piazza per farli conoscere a tutti come era anche, d’altra parte, ingiunto dal regolamento comunale, gli abitanti appunto, mandarono il Sindaco in ricognizione con la scusa che ogni nuovo nato doveva figurare nei registri comunali.

Quale fu la sorpresa per il Sindaco! Rimase a bocca aperta per un po’ e quando riuscì a profferire verbo, gli uscì un fiume di parole, non un fiume normale, ma un fiume in piena. I discorsi elettorali che finora aveva

pronunciato erano niente in confronto. Non posso scrivere tutto ciò che disse, ho a disposizione solo 6000 battute (spazi inclusi), per cui devo riassumere. In buona sostanza disse di essere felice e onorato che nel paese fosse nata una bambina così bella, le parole precise “bella e splendente come il sole”, che mai a memoria d’uomo si era vista una tale meraviglia neppure nei paesi vicini e dopo tanti bla, bla, bla, prese la bimba in braccio, le fece fare il giro del paese in un coro di tripudi e con la banda in testa. “La bambina sarà primo cittadino ex equo con il Sindaco per tutti gli anni a venire”. Con queste parole ebbero termine i festeggiamenti.

La mamma fu quanto mai contenta e da timorosa qual era, diventò molto orgogliosa.

Il racconto è terminato. Spengo il computer e accarezzo pian piano la mia bambina non ancora nata.

In questo momento non si muove, forse sta dormendo. “Tu non sarai gialla, ma color caffelatte” le sussurro. Non mi piace la parola mulatta, mi fa pensare al mulo, mi piace invece caffelatte, sa di tradizione italiana, mi ricorda la nonna che me lo dava a colazione. Io lo succhiavo con un grissino che mangiavo quando diventava zuppo e poi ricominciavo con un altro. La nonna brontolava: “Lo fai raffreddare quel caffelatte”, ma sorrideva vedendo il mio divertimento.

“Ti chiamerò Mimosa, non voglio dimenticare la bambina gialla”. Mimosa fa un piccolo movimento, come un frullo di ali. Il nome le piace, me l’ha appena comunicato.